
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

SICILIA

Lo Stato gli blocca gli appalti. Suicida l'imprenditore antiracket

Si è tolto la vita Rocco Greco di Gela che si era ribellato ai boss. Accusato dai clan di essere connivente, i giudici lo avevano assolto. Ma era scattata lo stesso «l'interdittiva antimafia»

Felice Cavallaro



GELA (Caltanissetta) — I giudici avevano confermato che si trattava di una persona perbene, di una vittima della mafia, ma per Rocco Greco, uno dei sette imprenditori approdati in prima pagina nel 2007 per la rivolta contro il racket, la scure dei provvedimenti amministrativi e le informative delle forze di polizia su fatti antecedenti alle sentenze hanno

determinato la cosiddetta «interdittiva antimafia». Capace di far fallire un'azienda e piegare un uomo. Perché Rocco Greco, 57 anni, moglie e due figli, si è sparato un colpo di pistola in testa. Con sgomento degli avvocati che avevano inondato il Viminale, la prefettura e il Tar di memorie per ricordare i verdetti assolutori dei giudici chiedendosi se vale più una sentenza o «una sciagurata informativa», come ripete uno dei legali, Alfredo Galasso, ex componente del Csm ed ex deputato.

I NUOVI EROI È un nuovo dramma interno al pianeta antimafia quello che si consuma in una Sicilia dove ogni giorno le forze di polizia fanno un gran lavoro per sgominare la rete dei fiancheggiatori dei boss, come succede a Trapani per catturare Matteo Messina Denaro. Ma ha un sapore amaro questa storia. L'esordio nel 2007, nella scandalosa Gela dominata da mafia e Stidda. Allora Rosario Crocetta, sindaco coraggioso poi sotto inchiesta per altre vicende, guidò quella

battaglia da prima pagina. Un modo per sganciare una cordata di imprenditori dalla paura che li aveva costretti a cedere alla logica del pizzo. Nuovi eroi di una Sicilia che voltava pagina e denunciava. Ai processi i mafiosi provarono a capovolgere il quadro dicendo con quelle «vittime» c'era una intesa, che erano d'accordo nello scambio di protezione e denaro. Un incubo per Rosario Greco che frattanto, occupandosi di rifiuti ed ecologia, aveva ottenuto piccole commesse da Anas, Enel, grandi banche. E quando nel 2013 la Cassazione, con la sentenza della prima sezione presieduta da Umberto Giordano, riconobbe che le accuse lanciate da alcuni mafiosi erano false e che sui sette imprenditori di Gela decisi a denunciarli Cosa nostra cercava solo di «gettare l'ombra della collusione sulle vittime», Rocco Greco, pensò di essere uscito finalmente dal tunnel del sospetto infondato.

IL FATTO NON SUSSISTE D'altronde, dopo l'inequivocabile verdetto romano, nel dicembre 2017 c'era stata un'altra conferma: il giudice di Caltanissetta Marcello Testaquatra, esaminando un processo parallelo addirittura per associazione mafiosa, sempre su accuse lanciate dagli stessi mafiosi, aveva assolto Greco «perché il fatto non sussiste». Agganciato al parere della stessa Cassazione che riteneva le inchieste precedenti ancorate «ad ipotesi congetturali che non avevano mai raggiunto la consistenza di indizi processualmente spendibili». Sarà anche per questo che nel 2015 la prefettura di Caltanissetta ha confermato la liberatoria per l'inserimento della ditta di Greco, la Cosiam, nella cosiddetta «White list» per potere concorrere al sistema degli appalti. Ma l'anno scorso la stessa prefettura cambia opinione perché a Roma, al Viminale, è frattanto nato un nuovo ufficio chiamato Sisma. Una sigla che sta per «Struttura di missione prevenzione e contrasto antimafia». Una sorta di ufficio bollo antimafia, diretto dal vice prefetto Paolo Giovanni Grieco. Pronto a considerare sufficiente per Greco e la sua ditta «un quadro indiziario» richiamato in una decisione che ignora le decisioni dei giudici: «Un quadro tale da far ritenere fundamentalmente sussistente un pericolo concreto di infiltrazione mafiosa in grado di condizionare le scelte e gli indirizzi della società in questione».

UNA STORIA KAFKIANA Un «pericolo» provato, secondo questo provvedimento del Sisma, perché Greco risulta «segnalato» per associazione mafiosa nel 2005, «denunciato» per turbata libertà degli incanti nel 2008 e ancora «segnalato» per la stessa turbativa nel 2009. «Ma non si dice che è stato processato nel 2013 e nel 2017 e che è stato ritenuto una vittima innocente, che il fatto non sussiste», tuonano anche gli avvocati Giuseppe Aliquò e Loriana Palermo, impegnati sul fronte del Tar con un'ultima memoria presentata a gennaio ma non ancora discussa. Forse sarebbe stata l'occasione buona quella del Tar. Per una revoca del niet imposto da

Roma e recepito dalla prefettura di Caltanissetta, smentendo la sua stessa decisione del 2015. Ma Rocco Greco non ce l'ha fatta guardando i suoi due figli, adesso alla guida di una azienda in crisi perché con appalti bloccati. E ha pensato di fare quanto aveva sussurrato ad alcuni amici: «Se mi metto da parte, se vado via io, loro potranno continuare a lavorare». Aveva tentato di incoraggiarlo il professore Galasso, adesso convinto che si debbano accendere i riflettori su questo dramma: «Non è possibile che la sentenze dei giudici valgano meno di informative su fatti comunque precedenti rispetto ai verdetti». Resta l'amarezza del figlio Francesco, abbracciato dai 50 operai che il padre era stato costretto a licenziare: «Siamo tutti al centro di una storia kafkiana».

Felice Cavallaro

1 marzo 2019 | 11:14

© RIPRODUZIONE RISERVATA